



DONNE PARTIGIANE ENTRANO A MILANO DOPO LA LIBERAZIONE.
IN BASSO, LA COPERTINA DEL LIBRO DI MARIO AVAGLIANO

**Le lettere
e i diari della
generazione
che dopo l'8
settembre scelse
la Resistenza.
La raccolta
in un libro di
Mario Avagliano**

Gioventù ribelle

di Francesca M. Leanza

«**C**arissimo, parto in questi giorni per un'impresa di esito incerto: raggiungere gruppi di rifugiati nei dintorni di Roma, portare loro armi e istruzioni. Ti lascio questa lettera per salutarti nel caso che non dovessi tornare e per spiegarti lo stato d'animo in cui affronto questa missione... La guerra, ultima fase del fascismo trionfante, ha agito su di noi più profondamente di quanto risulti a prima vista... Senza la guerra io sarei rimasto un intellettuale con interessi prevalentemente intellettuali... Non so se mi sarei deciso a impegnarmi totalmente su quella strada... La corsa verso la politica è un fenomeno che ho constatato in molti dei migliori... Quanto a me, ti assicuro che l'idea di andare a fare il partigiano in questa stagione mi diverte pochissimo... Tuttavia è l'unica possibilità aperta e l'accolgo. Se non dovessi tornare non mostratevi inconsolabili».

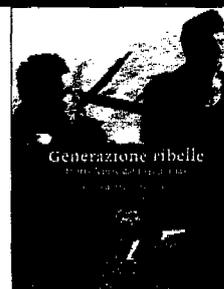
Questa è una parte della lettera che Giaime Pintor scrisse il 28 novembre 1943 a suo fratello Luigi, fondatore del gruppo del *manifesto* e due volte deputato della Camera. Tre giorni dopo, il primo dicembre, Giaime, nel tentativo di passare il fronte lungo il Garigliano, davanti a Castelnuovo al Volturno, perse la vita per lo scoppio di una mina. L'ultima lettera di uno dei tanti ragazzi di quella gioventù che scelse di stare dopo l'8 settembre dalla parte della Resistenza. Testimonianze di uomini e donne, raccolte da Mario Avagliano nel bel volume dal titolo *Generazione ribelle. Diari e lettere dal 1943 al 1945*, edito da Einaudi (448 pagine, 24 euro). Un diario collettivo non viziato dal «clima del dopoguerra e dalle varie interpretazioni storiografiche sul movimento di liberazione», come spiega Avagliano. L'autore infatti fa parlare i protagonisti - alcuni famosi, altri as-

solutamente sconosciuti - offrendo al lettore un viaggio emotivo: quello che va dall'illusione del 25 aprile, con la caduta del fascismo e dei suoi simboli, fino all'aprile del 1945 e ai festeggiamenti con il tricolore per la liberazione di Milano. Due anni fondamentali per la storia italiana d'allora e di quella futura: un periodo per il quale Avagliano fa suo il giudizio del presidente Ciampi: «Non morì, anzi rinacque l'amor di patria in senso risorgimentale arricchendosi, dopo un ventennio di buio delle libertà, di un nuovo spirito fondativo costituente che fu alla base della stagione del Cln e della nascita della Carta costituzionale».

«Né - spiega l'autore - fu indifferente aderire alla Resistenza o alla Repubblica di Salò e né quella indifferenza può essere ridotta o annullata o far modificare il giudizio su quel periodo storico da argomenti veritieri come le foibe o le vendette partigiane del dopoguerra».

Nelle parole che compongono questa raccolta c'è di tutto: lo sbandamento dell'esercito italiano all'annuncio dell'armistizio; la lotta contro i tedeschi negli avamposti all'estero; la fatica della lotta in montagna e nelle città; il carcere, le torture, gli eccidi, la deportazione nei lager; la scelta dei militari italiani prigionieri di non aderire alla Rsi. Ma anche le divisioni all'interno del mondo partigiano: e basterebbe leggere le lettere di Francesco De Gregori (zio del cantautore romano) ucciso nell'eccidio di Porzus.

Ma da questo diario - nota nell'introduzione Alessandro Portelli - emerge con forza un messaggio: mantenere la dignità. «La grande dignità di tante persone - scrive Portelli - che riprendono il dominio sulle proprie vite e che in questo modo restituiscono dignità alla parte migliore del nostro paese». ■



G. H. P. PHOTO/OLYCOM